

GRANDI NAVI / 2

Un'altra economia é possibile

«Nessuno osa dirlo, ma siamo sicuri di volere milioni di turisti a Venezia?»

Lo ha detto qualche giorno fa al Messaggero il ministro per l'Integrazione Andrea Riccardi: "Venezia è ormai un centro commerciale diffuso, una città senza cuore e senz'anima". Lo è e lo diventerà sempre di più. Se n'è avuta una malinconica prova in questi giorni a proposito delle navi da crociera. Scontata la difesa di Paolo Costa, che a poche ore dall'impossibile naufragio del Giglio ha dichiarato a Rai 3 che a Venezia una cosa analoga sarebbe impossibile: le navi hanno ben due piloti a bordo, ha dichiarato, e ben due rimorchiatori (forse non ha visto su YouTube il filmato in cui a Palermo una grande nave scivola lateralmente verso il molo e due rimorchiatori con tutta la loro forza non riescono neppure

a rallentarla e dopo un centinaio di metri la nave si abbatte inesorabilmente sulla banchina. Forse non ha letto dell'incidente di Sharm El Sheik dove tre membri dell'equipaggio hanno perso la vita in un altro incidente impossibile).

Ma la misura dell'abisso in cui la città sta sprofondando è data dal fatto che perfino gli ambientalisti e gli oppositori delle grandi navi non sono più capaci di visione globale. Quasi tutti infatti si limitano a chiedere che le navi vengano "tenute fuori", come proclama il loro manifesto e come ha ripetuto uno dei loro principali esponenti, il pur ammirevole Luciano Mazzolin: "Le soluzioni alternative sono diverse, a cominciare dall'avamposto". Si chiede un avamposto in ma-

re perché ormai si è entrati, anche i migliori, nell'ottica dello "sviluppo", nella miope visione dell'indotto. Si è sostanzialmente accettato di non proporre un'economia alternativa, anche se la città dovesse morire di turismo. Non si pensa ai tre, quattro, cinque milioni di persone che dall'avamposto si riverserebbero in piazza San Marco. Ai lancioni, alle chiatte, alle navi minori che dovrebbero fare la spola. Si pensa di non poter dire no al fantomatico indotto. Solo il portavoce e sostanziale leader del "Coordinamento contro le grandi navi - Laguna bene comune", il giornalista Silvio Testa, si domanda timidamente, alla fine di un comunicato: "Ma siamo proprio sicuri di volerli, quei milioni in più di turisti?"

Nessuno però osa dirlo apertamente e con forza: tanto è il timore di perdere consensi e tanto forte è in fondo, nel cuore di tutti, la convinzione che una nuova e diversa economia sia condannata a restare solo il vagheggiamento di qualche sognatore.

Una nuova e diversa economia è invece possibile per Venezia. Trieste ci è arrivata da sola, anche senza aiuti di stato (ma senza la palla al piede di un turismo onnivoro). La Ruhr è diventata da immensa, fuliginosa pianura, un'oasi di verde e di ricerca avanzata. Entrambi i casi sono ben documentati da video postati da me sul sito di [ItaliaNostra](#), sezione di Venezia. Qualcuno li avrà guardati?

Paolo Lanapoppi

